**Novena Natale 2023 – Primo giorno.**

**Buio e gelo.**

Inizia la Novena di Natale e noi ci lasciamo guidare dall’icona che ci porterà fino alla grotta dove è nato il Bambin Gesù. Da un primo e veloce sguardo l’icona ci appare chiaramente divisa in due parti, apparentemente senza alcun legame tra di loro. Al centro sta un albero spoglio e tormentato da una bufera. Ai lati un paesaggio invernale avvolto da un cielo tenebroso e gelido che promette temporale e tempesta. Al lato sinistro la scena cambia e c’è una natività come siamo abituati a vederla nei presepi; è avvolta dalla luce e inquadrata dal candore della neve. Il mistero del Natale è marginale e sembra quasi l’occasione per dipingere un paesaggio invernale.

Noi cercheremo di mettere in collegamento i ‘due quadri’ per cercare ciò che li accomuna e, così facendo cercheremo di dare contemporaneità ad un Natale che sembra una favola di altri tempi.

Dunque guardiamo al ‘primo quadro ’. È invernale e gelido: buio e ghiaccio. Esattamente come il tempo che la nostra società e la nostra Chiesa stanno vivendo. Siamo in inverno: stagione difficile perché il gelo ferma la vita e tutto sembra, se non morto, almeno in profondo letargo. Questa è la stagione dei nostri anni; nessuna meraviglia, nessuna sorpresa: la storia ne ha conosciuti di tempi così. Siamo nel secolo successivo al ‘secolo breve’ che ci ha lasciato in eredità due guerre crudeli e inutili; stragi senza senso se non quello di aprire l’abisso misterioso di odio e di cattiveria di cui gli esseri umani sono capaci. Una eredità pesante che sembrava finita per sempre. Invece l’inverno è tornato, le guerre si sono fatte ancora più insensate e crudeli, senza rispetto per nessuno; nutrite di odio e di ipocrisia. Noi, per ora, siamo ancora solo spettatori di questo scempio che ci ha solo sfiorato. Mai così tante guerre hanno prodotto in così tanti posti distruzione e morte. Milioni di persone innocenti sono sacrificate all’odio, coltivato e nutrito dal denaro, dall’insipienza di donne e uomini di potere che ammantano di retorica la loro avidità, da ‘super potenze’ che si combattono in casa d’altri illudendosi di tenere in ordine la propria.

Tutti conosciamo queste cose tremende ed è inutile descriverle oltre. Più doveroso è indagare le cause di questa crisi di umanità. Ritorna la profezia di Caino e Abele e ritorna l’eco drammatica dei profeti di Israele che, sotto l’impulso dello spirito di Dio, descrivono la situazione dei loro e nostri tempi.

*‘Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,*

*che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno disprezzato la parola del Santo d'Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine’ (Is 5, 20-24.23-25a.28-30).*

Il gelo nasce dell’isolamento che fa dimenticare la comune radice da cui viene tutta l’umanità. Non si riconosce più il volto dell’altro e così ci si dimentica la domanda che Dio continua a rivolgerci: *‘ Dov'è Abele, tuo fratello?*’ e prontamente, chiusi in noi stessi, rispondiamo come Caino: *‘Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?’ (Gn 4,9).* Così l’idolatria del denaro ha il sopravvento sulla dignità di ogni essere umano; come dice Isaia anche la giustizia umana dimentica di guardare alla storia delle persone e li giudica solo in base a una legge senza intelligenza e senza cuore.

La solitudine non si riempie di contemplazione del bello e del bene, ma diventa uno spettro che annulla la voglia di vivere. L’intelligenza è congelata nelle ideologie che non guardano alla realtà infuocata e cangiante ma la legano su un letto di Procuste tagliando tutto ciò che esce dalla loro astratta misura.

Sotto questo cielo tenebroso di svolge la vita delle donne e degli uomini. È forte la tentazione di rannicchiarsi in un piccolo cantuccio confortevole che tutto scalda tranne il cuore. Ci avviamo verso il Natale di Gesù senza nascondere questo fardello ma lasciandoci interrogare dalle quotidiane fatiche delle donne e degli uomini del nostro tempo. Abbiamo la fiducia che l’Incarnazione di Dio saprà squarciare le tenebre con la forza della sua luce.